

Argomento: Comune

Link originale: <https://pdf.extrapola.com/comunedileccoV/147226.pdf>

30

LA PROVINCIA  
LUNEDÌ 10 LUGLIO 2023

# Stendhal

CULTURA LECCHESE  
stendhal@laprovincia.it



## “DONNE E FIORI” L'ARTE IN FOTO

A Villa Monastero la mostra del pittore fotografo Gerardo Bianchi  
Esposte opere con motivi floreali di cui era specialista e vari scatti

di GIANFRANCO COLOMBO

**A** Villa Monastero a Varenna, sino al 27 agosto si potrà visitare la mostra “Donne di fiori - Gerardo Bianchi (Monza 1845-1922), pittore fotografo”, organizzata dalla Provincia di Lecco e curata dal conservatore della casa Museo Anna Ranzi.

Gerardo era l'ultimogenito di Giosuè Bianchi (1806-1875), fratello del più noto Mosè (1840-1904), faceva parte di una famiglia di artisti famosa in ambito milanese e lombardo, di cui facevano parte Pompeo Mariani (1857-1927), artista assai conosciuto anche al di fuori dell'ambito strettamente lombardo, Paolo Borsa (1827-1912) e suo figlio Emilio (1866-1945). Opere di Gerardo Bianchi compaiono raramente nei cataloghi delle varie esposizioni artistiche coeve: solo quattro dipinti, due dei quali ambientati a Magreglio nei pressi del lago di Como, vengono presentati nel 1916 e nel 1922 all'Esposizione di Belle Arti di Brera, insieme ad altri due quadri proposti nel 1915. A soli diciassette anni e dopo aver compiuto gli studi, viene nominato maestro alla Scuola comunale di disegno applicato di Monza, sorta nel 1862.

Qualche anno dopo ne diviene Consigliere (ruolo mantenuto almeno fino al 1912), ma ben presto si ritira dall'insegnamento e si dedica con passione e successo all'attività di fotografo, di cui è nota la produzione dal 1864, che venne più volte premiata e ottenne riconoscimenti pubblici, che alterna a quella di pittore dilettante. La mostra di Villa Monastero propone un numero cospicuo di dipinti di vario formato (alcuni di ampie dimensioni, altri di piccolo formato, quasi miniature), che illustrano composizioni e motivi floreali di cui l'autore appare un vero specialista. A queste si affiancano scene di vita ambientate nei dintorni di Monza e nella Brianza, come pure un interessante Ritratto della figlia Adele, ultimogenita nata dalla seconda moglie Ernesta Fumagalli, tanto amata e spesso raffigurata anche in immagini fotografiche, che documenta la sua abilità come ritrattista. «Le opere pittoriche qui presentate sono una trentina», scrive Anna Ran-



Gerardo Bianchi e la figlia Adele

■ **Le tele a Varenna sono tutte inedite e reperite in collezioni private lombarde**

■ **Le fotografie illustrano persone del mondo contemporaneo all'artista**

zi - quasi tutte inedite e reperite in varie collezioni lombarde, dedicate al paesaggio e al tema floreale, cui si unisce l'elegante ritratto della figlia Adele con un mazzo di rose in grembo, che il padre adorava e di cui sono presenti altre raffigurazioni con i cani che tanto amava; di lei vi sono numerose impressioni fotografiche, una bellissima con il padre eseguita probabilmente in occasione del ritratto, che denotano grande spontaneità. L'aspetto che colpisce di più è il taglio fotografico dei dipinti, che indica in modo evidente la consuetudine dell'autore con la fotografia e il tratto pittorico molto spigliato e rapido».

Insieme alla trentina di quadri presenti è esposta una serie importante di più di sessanta fotografie realizzate dallo studio di Gerardo Bianchi tra la fine dell'Ottocento e i primi vent'anni del Novecento, che danno prova delle capacità di questo artista, assai note tra i contemporanei e apprezzate dalla critica per la loro espressività e per l'innovazione tecnica. Esse illustrano persone del mondo contemporaneo al pittore e, seppur in parte minore, luoghi e attività lavorative, quali l'interessante serie dell'attività produttiva della bachicoltura risalente al 1872 che si svolgeva a Rancate Brianza nella zona di Truggio, come pure vedute degli edifici storici di Monza e dei luoghi in cui si ritrovavano gli abitanti della cittadina.

«Gerardo Bianchi appartiene a quella categoria di pittori - scrive ancora Anna Ranzi - i quali, grazie allo sviluppo e al rapido diffondersi della fotografia, che rendeva assai più agevole e meno costoso riprodurre un'immagine, fecero proprie tali innovazioni e si adattarono svolgendo in parallelo entrambe le attività. D'altro canto il successo e la repentina diffusione della fotografia, grazie ai successivi sviluppi tecnici dovuti alla scoperta del collodio nel 1851 a opera dell'inglese Frederick Scott Archer (procedimento che andò a sostituire completamente le due tecniche precedentemente utilizzate, il dagherrotipo e il calotipo) fecero sì che chi desiderasse avere una propria immagine a costi non elevati si rivolgesse agli studi fotografici che si stavano diffondendo un po' ovunque in Europa, e che divennero ben presto assai frequentati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un'opera di Gerardo Bianchi esposta a Villa Monastero che raffigura la figlia Adele con i cani in giardino

## SORA, L'INCANTO È SBIADITO

L'acrilico nella volta del Teatro della Società nel restauro ha perso luminosità

di GIANFRANCO SCOTTI

**È** certamente encomiabile lo sforzo, tanto economico che tecnico, sostenuto dall'Amministrazione Comunale di Lecco per salvare l'acrilico sulla volta del Teatro della Società, ma ciò che dobbiamo purtroppo constatare è che il dipinto di Sora ha perso molto del fascino e del mistero che lo caratterizzavano.

Il leggero sfumato grigio da cui emergevano le figure si è trasformato in un nero funereo.

È sparita la levità, la poesia, l'incanto di una composizione pittorica che dava luce al grande spazio che Sora aveva con tanta fatica decorato nell'arco di quattro mesi. Ecco, la luce, che ammalava chi entrava nella sala e alzava lo sguardo alla volta si è di molto smorzata. Certamente non era possibile fare meglio, considerata l'estrema difficoltà di distacco, trattandosi di un acrilico e non di un affresco.

Certo è che se ne è giocoforza ridotto il significato, si è sminuita l'intrinseca essenza e la conseguenza è una sensazione di freddezza, di rigidità innaturale, di durezza accresciuta anche

dall'indebolimento degli splendidi colori pastello delle figure che illuminavano il vasto cielo pittorico.

Oriando Sora aveva realizzato la sua opera superando gravi difficoltà dovute alla superficie granulosa del soffitto perché durante i restauri del 1967-69 i Vigili del Fuoco avevano ordinato la stesura di un manto di amianto che aveva così coperto l'antico affresco coevo al Teatro, in pessime condizioni ma che si sarebbe potuto restaurare e salvare.

Una imposizione incomprensibile, o meglio assurda, se si pensa che in tutti i teatri storici



La volta del teatro restaurata

# Sora, l'incanto è sbiadito

L'acrilico nella volta del Teatro della Società nel restauro ha perso luminosità

gianfranco scotti

È certamente encomiabile lo sforzo, tanto economico che tecnico, sostenuto dall'Amministrazione Comunale di Lecco per salvare l'acrilico sulla volta del Teatro della Società, ma ciò che dobbiamo purtroppo constatare è che il dipinto di Sora ha perso molto del fascino e del mistero che lo caratterizzavano. Il leggero sfumato grigio da cui emergevano le figure si è trasformato in un nero funereo. È sparita la levità, la poesia, l'incanto di una composizione pittorica che dava luce al grande spazio che Sora aveva con tanta fatica decorato nell'arco di quattro mesi. Ecco, la luce, che ammaliava chi entrava nella sala e alzava lo sguardo alla volta si è di molto smorzata. Certamente non era possibile fare meglio, considerata l'estrema difficoltà di distacco, trattandosi di un acrilico e non di un affresco. Certo è che se ne è giocoforza ridotto il significato, si è sminuita l'intrinseca essenza e la conseguenza è una sensazione di freddezza, di rigidità innaturale, di durezza accresciuta anche dall'indebolimento degli splendidi colori pastello delle figure che illuminavano il vasto ciclo pittorico. Orlando Sora aveva realizzato la sua opera superando gravi difficoltà dovute alla superficie granulosa del soffitto perché durante i restauri del 1967-69 i Vigili del Fuoco avevano ordinato la stesura di un manto di amianto che aveva così coperto l'antico affresco coevo al Teatro, in pessime condizioni ma che si sarebbe potuto restaurare e salvare. Una imposizione incomprensibile, o meglio assurda, se si pensa

che in tutti i teatri storici dell'Ottocento gli affreschi della volta sono stati salvati e restaurati e non coperti d'amianto, come nel Sociale di Como, nel Grande di Brescia, nel Donizetti di Bergamo, nel Ponchielli di Cremona e nel Fraschini di Pavia, per fare solo alcuni esempi. Per dieci anni il grande spazio della volta rimase bianco, triste, in contrasto con gli squillanti colori dei palchi, della sandaline, delle poltrone e con l'eleganza delle decorazioni in cartapesta dorata delle fascie di ogni ordine di palchi e del grande boccascena. Dieci anni dopo la riapertura del Sociale, grazie alla liberalità della Banca Popolare di Lecco e all'arte di Orlando Sora la volta ritornò viva, palpitante di tenui colori, degno coronamento di una lunga storia che ha visto il nostro Teatro al centro della vita artistica, sociale e culturale della città nell'arco di centottant'anni. L'antico lampadario della sala non fu più ritrovato, e solo dopo tre anni dalla riapertura, nel 1972, fu collocato al centro della volta un imponente lampadario ottocentesco di bronzo e ottone a sessanta fiamme che la famiglia di chi scrive aveva donato alla città. La Commissione amministratrice che allora gestiva il Sociale lo fece restaurare adattandolo anche alla luce elettrica (era un lampadario a candele) e da cinquant'anni dunque impreziosisce la sala teatrale. Nel programma di restauro in atto, si apprende da voce autorevole che si vorrebbe eliminarlo e sostituirlo non si sa bene con che cosa. Non vogliamo credere a una simile assurdità e preferiamo pensare che si tratti di una falsa notizia. Sarebbe una decisione incomprensibile e un inutile dispendio di

danaro pubblico considerando che l'attuale grande lampadario si inserisce armoniosamente nel contesto neoclassico della sala e del Teatro. Tornando all'acrilico di Sora, dobbiamo essere grati all'Amministrazione Comunale per aver tentato il recupero del dipinto, impresa comunque meritevole di encomio e per aver dato corso ai lavori davvero imponenti e gravosi cui da anni sta mettendo mano, grazie ai quali lo storico edificio del Sociale sta rinascendo a nuova vita. Ma lo splendido acrilico di Sora, l'ultima grande opera di un pittore che in questa nostra città ha lasciato una folta messe di testimonianze della sua arte nell'arco di cinquant'anni è

intrinsecamente cambiata, appiattita, le figure non sembrano più emergere con grazia e leggerezza dal cielo della volta; ora hanno perso vita, e con la vita la poesia; quelle figure che sembravano voler oltrepassare gli angusti limiti del soffitto e librarsi verso un cielo vero e reale, ora si stagliano inanimate nel vasto, silente spazio bianco. È questa una perdita incresciosa per la città e per il suo patrimonio d'arte. È stato certamente fatto tutto ciò che si poteva per conservare un'opera altrimenti destinata alla distruzione, e di questo siamo certi, ma di là da ogni sforzo di volontà, che va comunque premiato, il suo fascino sottile e l'armonia delle sue figure, colme di un'aura misteriosa e interrogativa si sono irrimediabilmente spenti.